

BULLISMO FENOMENO SEMPRE PIÙ DIFFUSO

Il fenomeno del bullismo sembra dilagare, non solo in Italia ma in tutt'Europa. Secondo i dati presentati ai lavori del XIII Congresso della Società Europea di Psichiatria Infantile-Adolescenziaria, il 25% di ragazzi in età scolare attua comportamenti di bullismo. E ci sono Paesi in cui questo fenomeno sfiora addirittura il 50% dei casi.

Ma perché sempre più spesso i bambini e gli adolescenti arrivano a sottoporre a vere e proprie torture fisiche e psicologiche i loro compagni meno aggressivi?

Ci si chiede cosa stia succedendo alla nostra società, ai nuclei familiari, cosa stia accadendo ai giovani, quale influenza abbia la "cultura dello sballo" su di loro e cosa sia possibile fare.

Cominciano dai 6 anni in poi i comportamenti in cui si prevarica in modo violento una persona che si ritiene in qualche modo inferiore. Il bullo c'è sempre stato, dice Jessica Faroni, neurologa. "Ricordate 'Grease', il famoso musical? Il protagonista era un bullo, ma dopo aver visto il film nessuno si è sognato di andare a distruggere le vetrine del Coni. Oggi, purtroppo, c'è la cultura di ciò che si è fatto. Il mito diventa in qualche modo perverso, cioè colui che ha provato qualcosa, vuoi che si sia drogato o che abbia fatto violenza, è un qualcuno da ammirare". I veicoli più formidabili di questi miti distruttivi sono sempre più spesso i media, con la Tv al primo posto. Ciò che viene trasmesso è un vuoto di valori, a cominciare dal rispetto di sé e del-

Il 25% dei ragazzi in età scolare attua comportamenti di prevaricazione nei confronti dei compagni. Ma sono i media a diffondere miti e modelli distruttivi

l'altro, cominciando dalla corporeità.

Ma cosa possiamo fare per arginare il fenomeno? "Io, da neurologo - spiega Faroni - posso dare una visione purtroppo organicistica e a volte sterile della situazione. Noi neurologi possiamo studiare la biochimica dell'encefalo. Sicuramente tutti i neurotrasmettitori eccitatori hanno un ruolo importantissimo nell'aggressività, come pure hanno un ruolo importante gli ormoni, il testosterone, che è un ormone dell'aggressività. I mag-

giori episodi di violenza avvengono nei ragazzi tra i 15 e i 30 anni, periodo di maggiore produzione dell'ormone stesso. E' importante, però, capire la multifattorialità. Il testosterone, come ormone, serviva e serve al corteggiamento, all'essere maschi, non a commettere azioni violente, quindi nel bullismo c'è la presenza di altri fattori che riguardano la società. Pensate alla cultura dello sballo e all'uso della cocaina. Questa droga agisce sul reuptake della dopamina, uno

dei neurotrasmettitori che citavo prima, ed è diffusissima nei giovani dai 10-11 anni in poi. Ci sono ragazzi dipendenti dalla cocaina che commettono gravissimi episodi di violenza dei quali non sono consapevoli. Se leggiamo un qualunque giornale troviamo storie di personaggi che hanno avuto esperienze di droga e che si sono ripresi, cioè hanno provato e hanno recuperato una vita normale; ma non deve essere soltanto questo il modello che diamo. E' più importante far capire a un ragazzino che si, si può recuperare ma questo non si fa". In altre parole offrire un modello positivo.

Isabella Nuboloni



Quando per noia si diventa schiavi delle emozioni violente

Autrice del libro "Piccoli bulli crescono" è la psicologa Anna Oliverio Ferraris, psicologa psicoterapeuta docente all'Università "La Sapienza" di Roma. Prendendo spunto dal libro, la Ferraris spiega che il bullismo è un fenomeno multifattoriale, poiché entrano in gioco tanti elementi. Innanzitutto, quando si parla di bullismo bisogna precisare che esistono due accezioni del termine. Una di carattere generale che riguarda tutti i tipi di violenza dei ragazzi, compresi anche i vandalismi contro le cose; l'altra più specifica che implica una persecuzione, in altre parole un ragazzino viene preso di mira da altri e i ruoli sono fissi.

La persecuzione può esprimersi sul piano corporeo, cioè attraverso aggressioni fisiche, ma anche in forma verbale sotto forma di insulti, di scherzi, di battute pesanti che umiliano, di maldicenze e calunnie. Il bullismo femminile ha più spesso questa seconda caratteristica, che non è detto ferisca meno. Inoltre, il bullismo non va confuso con le normali schermaglie tra ragazzi, caratterizzate da reciprocità dei ruoli e da un elemento di scherzo, di gioco. Si tratta di dinamiche relazionali che definiscono il confine con la lotta, una lotta per gioco, un'attività utile perché serve a far capire quando si fa male, fin dove ci si può spingere e serve anche a co-

noscere il proprio corpo. Nel bullismo, invece, si attua un "gioco" sociale preciso, con regole e "giocatori": ci sono ruoli fissi, ovvero 1) un aggressore, cioè il bullo, 2) una vittima e 3) dei testimoni, cioè altri ragazzi spettatori passivi che non intervengono direttamente ma che assistono senza far niente. "Ci sono dei bambini, spiega la Ferraris, che per educazione non picchierebbero, non insulterebbero, ma si divertono ad assistere a queste scene perché la violenza ha un suo fascino, una sua attrattiva. Altri ragazzini aggrediscono come risposta alla noia perché provano delle emozioni, si sentono vivi, altrimenti non si spiegherebbe

il perché di tutti i film di violenza che i ragazzi guardano, e dei videogiochi di cui viene fatto ampio uso. Si può anche diventare dipendenti da queste emozioni che animano, che danno eccitazione. Anche per questo motivo bisogna intervenire, perché per il bullo uno dei rischi maggiori è quello di abituarsi a provare piacere e gratificazioni in atti di violenza". E' anche importante, sottolinea Ferraris, separare la rabbia dalla violenza, che è un modo distruttivo per esprimere la rabbia. Di per sé, la carica vitale e la rabbia che a volte si prova si esprimono in modo costruttivo nella voglia di fare, la grinta, la voglia d'impegnarsi, fino alla creatività. "Molte forme d'arte,

ha aggiunto la Ferraris, hanno una potenzialità educativa. Questo spiega perché in Inghilterra si cerca di contrastare il bullismo col teatro e in Germania di prevenirlo con la musica. L'obiettivo è educare non tanto alla musica ma attraverso la musica: i bambini scoprono le note, si costruiscono gli strumenti da soli, sviluppano sensibilità e intelligenza musicale, si fanno suonare insieme in una piccola banda. Questo richiede coordinazione, devono vincere egoismi, devono imparare ad aiutarsi a vicenda, devono riconoscere nell'altro una persona importante perché altrimenti non si riesce ad eseguire il pezzo".

I.N.

Scuola e famiglia in prima linea sul fronte educativo

La violenza prende corpo quando trova un terreno favorevole. Ma quali fattori possono rendere fertile questo terreno?

Il più importante, secondo gli psicologi, è sicuramente l'ambiente familiare, soprattutto nei primi anni di vita, quando si forma un legame d'attaccamento che è fondamentale per il bambino che cresce. In questo legame i bambini devono trovare protezione, fiducia in se stessi, fiducia negli altri, in pratica devono trovare quei fattori che servono alla loro crescita. Una famiglia instabile, dove gli adulti sono assenti o in conflitto tra loro, violenti oppure emotivamente disturbati, crea da un lato un ambiente di continua tensione e dall'altro lato offre un modello aggressivo.

Inoltre, va tenuto in grande considerazione il fatto che oggi molte famiglie possono vivere una situazione di sofferenza per vari motivi, magari a causa del fatto che il capofamiglia ha perso il lavoro, o beve, o ha scoppi di rabbia e di violenza. Ma è evidente che ha famiglia è collocata in un preciso contesto sociale e momento storico. Perciò, bisogna anche uscire dal ristretto ambito familiare per considerare l'ambito sociale, che oggi nel nostro Paese si fa sempre più critico.

Altro fattore è che i bambini di questa generazione sono esposti a continue scene di violenza. Gli inventori dei videogiochi e i registi televisivi ne fanno un uso smodato perché la violenza, proprio come il sesso e la paura, attira lo spettatore, che così prova delle emozioni. La violenza vista attraverso la Tv è molto diversa da quella reale, suscita delle forti emozioni ma non rende consapevoli delle reali conseguenze che genera. Si viene cioè a creare una graduale e progressiva desensibilizzazione nei confronti del dolore provato dall'altro. Molte volte quando i ragazzi fanno atti di bullismo sugli altri e viene chiesto loro: "Perché hai fatto questo?", rispondono semplicemente: "E' divertente". Perché, secondo gli psicologi, hanno difficoltà a mettersi nei panni dell'altro.

Altri fattori che possono contribuire sono i modelli che i ragazzi trovano nella società. Ci sono dei ragazzi che crescono in quartieri malavitosi e imparano ad essere violenti sin dalla più tenera età. C'è una forte diffusione della criminalità in molte zone del nostro Paese e il fatto che la pena non è più certa contribuisce sicuramente. Naturalmente alcuni giovani possono comportarsi in modo violento per ricercare attenzione, perché frustrati o per una mancanza di educazione ai sentimenti che hanno ricevuto in famiglia. L'educazione sentimentale, secondo psicologi e neuropsichiatri, inizia dal 1°-2° anno di vita, quando il bambino prova delle forti emozioni ma nessun controllo in ragione del suo sviluppo cerebrale che è ancora nelle fasi iniziali. Crescendo, le persone che gli sono accanto parlano delle emozioni, danno loro un nome. In questo modo lo aiuto a nominare le emozioni, a parlarne e parlandone potrà controllarle. La maggior parte delle terapie psicologiche sono basate sulla parola perché il parlare consente di prendere le distanze, di raffreddare le emozioni, di comunicarle. Se questo non viene insegnato, i bambini non saranno in grado di capire se stessi, di capire gli altri, di comunicare in modo diverso da quello più immediato e primordiale che è quello della violenza.

Anche la noia è un altro fattore di rischio. Per questo, è importante che i ragazzi coltivino degli interessi e questo dipende dall'azione educativa di genitori e insegnanti. Infine, i ragazzi tendono ad essere conformisti perché ancora insicuri, perché hanno delle difficoltà a fronteggiare i cambiamenti. Quando in classe arriva un ragazzo nuovo, di un'altra razza o religione, o con caratteristiche che ai ragazzi della classe non piacciono, possono prenderlo di mira solo perché diverso, per esorcizzare quello che loro non vogliono essere. Però se c'è un'azione educativa, se gli adulti sono loro vicino e spiegano, se anche gli insegnanti portano avanti questa educazione sentimentale, i ragazzi maturano e sono in grado di capire. Anche per questo, raccomandano psicologi e neuropsichiatri, bisogna seguirli e non fare come se fossero in grado di educarsi da soli.

I.N.